

» Approfondimenti

Dagli straordinari alle regole sul tfr: che cosa cambia

STATALI, LIQUIDAZIONE A RATE E STIPENDI FERMI

Con la manovra si stringe la forbice tra salari pubblici e privati. Ma l'efficienza è lontana

Il confronto

Retribuzioni contrattuali annue. Valori assoluti medi pro-capite. Impiegati e quadri, anni 2005/2011

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Settore privato	22.574	23.178	23.704	24.463	25.086	25.699	26.190
Agricoltura	19.680	19.690	20.638	20.915	21.909	21.909	21.909
Industria	22.293	22.935	23.688	24.450	25.197	25.881	26.506
Servizi privati	22.753	23.340	23.734	24.494	25.045	25.622	26.041
Pubblica amministrazione	25.183	25.524	26.600	26.775	27.613	27.757	27.811
Comparti Aran*	24.363	24.669	25.718	25.904	26.713	26.827	26.881
Forze dell'ordine	30.610	31.158	32.374	32.471	33.464	33.815	33.870
Militari-difesa	28.181	28.745	29.998	30.100	31.120	31.396	31.456
Totale economia	23.679	24.171	24.930	25.442	26.156	26.570	26.877

* Personale pubblico non dirigente rappresentato dall'Aran quale parte datoriale

Fonte: Aran

CORRIERE DELLA SERA

Parlare di legge di Stabilità, la vecchia Finanziaria, vuol dire parlare di forbici: piccoli e grandi tagli, come quelli alle detrazioni per le spese sanitarie e i mutui, che servono a far quadrare i conti dello Stato. Ma nel testo arrivato ieri al Senato c'è anche una forbice che si chiude, la differenza nello stipendio medio fra il dipendente pubblico e il lavoratore privato. La busta paga dello statale viene congelata almeno per un altro anno, con il blocco della contrattazione per tutto il 2014. Viene poi sospesa fino al 2017 l'indennità di vacanza contrattuale, che in teoria dovrebbe compensare proprio i mancati rinnovi. Cambiano le regole anche per la buonuscita, pagata in una sola tranche soltanto se al di sotto dei 50 mila euro. E vengono tagliati gli straordinari (rieccole le forbici) del 5% per poliziotti, militari e vigili del fuoco, del 10% per tutti gli altri. Il risultato? Si potrebbe azzerare quel distacco nella retribuzione media pro capite che nel 2011 era di 1.600 euro: 27.811 euro lordi l'anno nel pubblico contro i 26.190 nel privato. Sarebbe l'approdo finale di una scelta precisa, contenere i costi per gli stipendi della macchina statale, che ha attraversato almeno gli ultimi tre governi.

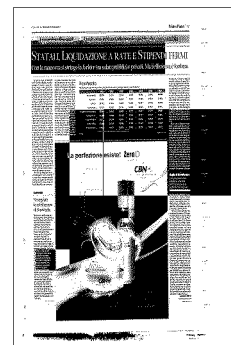
Nel 2005 la differenza era ancora maggiore, oltre 2.500 euro in più, senza nessuna giustificazione dal punto di vista della produttività. E l'anno dopo sarà la Corte dei conti a prescrivere quella medicina che viene somministrata ancora adesso in Italia e non solo: «Il deterioramento del quadro di finanza pubblica - si legge nella Relazione sul rendiconto generale dello Stato - può essere ricondotto solo in misura modesta alla stagnazione dell'economia». Cosa serve, allora? «Vi è l'esigenza di ridefinire gli indirizzi della contrattazione nel pubblico impiego e le normative sulle assunzioni e sui blocchi in modo da fronteggiare la questione assai grave del sistematico sfioramento di ogni limite prefissato da parte dei redditi da lavoro delle pubbliche amministrazioni». Dal posto fisso allo stipendio fisso. Nel senso di congelato, senza aumenti. Un compito non facile. E infatti il primo risultato arriva nel 2011. Dopo 31 anni di crescita continua, la spesa totale per gli stipendi dei dipendenti pubblici inverte la rotta: 170 miliardi, in calo dell'1,6% rispetto all'anno precedente. Un risparmio possibile non solo con il blocco dei contratti che nel 2014 arriverà al quinto

anno di fila. Ma soprattutto con lo stop al turn over che, rimpiazzando solo in parte chi va in pensione, ha fatto dimagrire la pianta organica del settore pubblico. Tra il 2006 e il 2011 sono stati di fatto cancellati 230 mila posti, il 6% del totale, e siamo così scesi a quota 3,4 milioni.

Ma se per il bilancio dello Stato i conti cominciano a tornare, abbassando la lente di ingrandimento viene fuori che ci sono anche altri problemi. In alcuni settori ci sono troppi dipendenti e in altri troppo pochi, ma spostarli è un'impresa. Non solo. Ogni tentativo di premiare il merito, di fatto, è rimasto sulla carta. Dice la stessa Aran, l'agenzia che rappresenta la Pubblica amministrazione in sede di contrattazione, nel rapporto sulle retribuzioni del giugno scorso: «Non si può non rilevare che la prosecuzione sulla linea del blocco contrattuale sposterà nuovamente in avanti l'eventuale adozione

Soglia di 50 mila euro

La buonuscita verrà pagata in una sola tranche solo se al di sotto dei 50 mila euro di misure più selettive». E questo perché le «misure sinora



varate hanno agito essenzialmente come tagli lineari e indifferenziati, rischiando di indebolire o di arrestare del tutto i processi di innovazione».

Già nel 2009 avevamo la burocrazia più anziana d'Europa. Un dipendente su due ha più di 50 anni, contro il 25% di Francia e Regno Unito. E la riforma Fornero avrà un «effetto onda» che allargherà ancora questo ennesimo spread. Una carta d'identità fresca non è garanzia assoluta di apertura all'innovazione. Ma probabilmente aiuta. E invece ogni ipotesi di staffetta generazionale è stata per il momento accantonata per provare a risolvere, senza dannose sanatorie, il problema dei quasi 200 mila precari, mentre i 70 mila vincitori di concorso ancora aspettano di essere assunti a causa del blocco del turn over. Ma forse quello che serve è proprio una sterzata verso misure selettive. Altrimenti il rischio è quello che già negli anni Settanta, quando il problema era l'inflazione, un giovane Sabino Cassese chiamava «proletarizzazione» del pubblico impiego. Solo un dato per farsi un'idea: nei primi sei mesi di quest'anno, dicono le tabelle di Assofin, il numero dei dipendenti pubblici che ha chiesto un prestito garantendo in cambio la cessione del quinto dello stipendio è salito del 5,4%.

Lorenzo Salvia

lsalvia@corriere.it